



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5629 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.
Abbonamento sostenitore L. 2000

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493

Meditazioni di mezzestate

Leggo su La Toga Pugliese — Rassegna di vita giudiziaria e forense pubblicata a Catanzaro e diretta dal valoroso Avv. Domenico Pittelli (Anno XVII, n. 6 del Giugno-Luglio 1967 —, che per interrogare alcuni coimputati della «banda della droga» che si trovavano sottoposti a procedimento penale in America) «Il Tribunale di Roma non si è spostato a Regina Coeli, ma viceversa, si è recato nientemeno che in America (USA), dove è rimasto oltre 15 giorni e si è recato al completo (presidente, due giudici ed il cancelliere; mancanti all'ultimo momento il P.M. la cui presenza non venne ritenuta necessaria dal Procuratore Generale, e l'uscieri, il cui intervento era stato annunziato e che avrebbe consentito anche a questo umile collaboratore della giustizia di poter visitare del tutto speso ed a carico dell'erario, cioè dei contribuenti, l'America che, molto probabilmente, non avrà più occasione di visitare). La stranissima e del tutto nuova decisione del Tribunale di recarsi a tener udienza in uno stato estero, ha suscitato — prosegue La Toga Pugliese — vivissima sorpresa, proteste e polemiche a non finire. In Parlamento è stata presentata una interrogazione in proposito...».

Leggo su Cronache del Parlamento, la Rassegna di attività parlamentare diretta da Filippo Pocobelli (Anno IV, n. 11 del 10 Luglio 1967) che l'On.le Lucchesi (DC) ha interrogato il Presidente del Consiglio dei Ministri, ed i Ministri dell'Interno e degli Affari Esteri, «per sapere se negli ordinamenti dello Stato Italiano e nei compiti affidati dalle leggi agli enti locali territoriali ci sia anche quello di provvedere al finanziamento di gite «turistiche» internazionali per gli amministratori delle province e dei comuni; gite che si ripetono con crescente fre-

quenza in occasione dei gemellaggi, dei trimellaggi, quadri-mellaggi, ecc., o altre similari occasioni».

E quando penso che noi del Comitato Amministrativo dell'ECA di Cava, non abbiamo voluto caricare sul bilancio dell'Ente neppure la spesa di una tazza di caffè e di un bicchiere di acqua minerale, che sono stati e sono indispensabili nelle sedute di oltre cinque ore notturne che teniamo in questa estenuante estate, e ne abbiamo fatto sborsare i soldi da ognuno di noi a turno, mi prende lo scoramento.

Lo scoramento non per me, non per noi, che facciamo il nostro dovere di altruismo, ma per l'Italia!

Interrogazione per i conservieri

Ai Ministri per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato; per il Commercio con l'Estero; per le Finanze; per l'Agricoltura e Foreste.

Per conoscere — premesso che, come già è a conoscenza a seguito di varie segnalazioni delle associazioni di categoria e della Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato, l'industria conserviera, specialmente nella provincia di Salerno, attraverso una grave crisi, che si ripercuote nella occupazione dei lavoratori — quali iniziative ed interventi intendono predisporre, con urgenza, al fine di assicurare la continuità a detto importante settore, con particolare riferimento alle richieste di premi per l'esportazione, alle agevolazioni fiscali, all'ammissio volontario, all'attuazione di acquisti da parte di Ministeri ed enti pubblici, nello spirito della riserva prevista per le industrie meridionali.

Chiede risposta scritta,
BRANDI

Via XXIV Maggio

Egredo Direttore, mi consenta manifestarle più che la viva sorpresa il senso di disagio che ha suscitato nell'animo nostro l'articolo «Via nuova - Idea vecchia» apparso sul «Castello» del 7-7-1967.

In questo particolare momento, infatti, in cui si approssima la ricorrenza della Vittoria, dev'essere presente ai giovani: il ricordo delle nobili parole pronunziate il 14 NOVEMBRE dello scorso anno dall'On. Moro innanzi ai 100.000 Caduti custoditi nel Sacrario di Redipuglia. Egli in quella solenne occasione, onorando i Morti, ma rivolgendosi ai vivi, disse che il Governo non dimentica il sacrificio dei primi né le sofferenze dei tanti che risentono le tristi conseguenze delle ferite riportate nello assolvimento del loro dovere di soldati in difesa della Patria.

Ed a suggello delle virtù patrie dei Combattenti c'è di onore ricordare un illustre figlio di Cava, l'Avv. Pietro De Cicco. Egli in un discorso in memoria

dei militari cinesi caduti così si esprimeva: — «E voi, o cittadini, che con nobile slancio siete qui convenuti numerosi, offrite, meglio di qualsiasi parola ufficiale, la testimonianza eloquente della gratitudine di Cava verso i prodi suoi figli, che seppero donare le loro giovinchezze sfioranti all'Italia, a questa nostra grande madre comune.

E questi, ora più che mai appartengono al popolo di Cava, che ne custodisce sacra la memoria; così al popolo di Cava appartengono idealmente le insegne onorarie, che testimoniano la sopravvivenza delle loro virtù».

(Il discorso forma una pubblicazione dedicata con firma autografa ad un nostro autorevole socio ed è conservata nella biblioteca della Sezione Combattenti).

Questo è il riconoscimento, illustre Direttore, dei meriti, dei sacrifici, del nobile passato di coloro che hanno difeso la Patria.

Parole chiare, chiarissime che

per l'autorevole cristallina fonte da cui provengono non possono essere sovvertite da alcuna dialettica perché la verità ha un volto e solo un volto.

Questa ennesima sterile polemica che, come tante altre, s'innesta nel complesso di una lunga e dolorosa storia di cui purtroppo non s'intravede ancor la fine, lascia l'amaro nel cuore di ognuno di noi.

Il sacrificio compiuto per la Patria esige rispetto e riconoscenza.

A parte queste considerazioni, ci torna opportuno e doveroso ringraziare con sentimenti di devota riconoscenza il Signor Sindaco e l'Amministrazione Comunale per aver intitolato una delle arterie della nostra Città «Via XXIV MAGGIO», data che ricorda l'anniversario della grande guerra che realizzò vittoriosamente il sogno dei padri e premiò il sacrificio dei Martiri del Risorgimento.

Onorando i Combattenti, tutti coloro che si sacrificarono per l'Italia, si onora il Paese.

Grazie e con ogni ossequio.
dr. GAETANO ATTANASIO
Presidente della Sezione Combattenti e Reduci

D. Eugenio de Palma

126. Abate della SS. Trinità

Nella terna di nomi votati dalla Comunità Benedittina di Cava per la nomina del 126. Abate, la scelta del Sommo Pontefice è caduta su Don Eugenio de Palma, il popolarissimo ed amatissimo Preside del Liceo della Badia e Rettore dell'annesso Seminario, nonché Priore della Comunità.

Egli venne al Monastero della SS. Trinità nel 1935 e da allora non se ne è più allontanato neppure per un sol giorno, per attendere alla sua opera di educatore e di devoto figlio del millenario Cenobio. E con il periodico «Ascolta» da lui fondato e diretto, egli ha saputo anche mantenere vivo e valido l'attaccamento di tutti i numerosi allievi esterni del Liceo della Badia e, riuniti in Associazione, si ritrovano nella prima domenica di Settembre di ogni anno nel Cenobio, per rivivere almeno per un giorno all'anno la vita della loro gioventù studiosa. Con la nomina ad Abate, Don Eugenio è stato anche nominato amministratore apostolico della vasta Diocesi Abbatiale che va dall'Agro Nocerino al Cilento ed alla Provincia di Potenza.

Noi non lo avevamo come nostro educatore, perché venne a Cava quando già avevamo compiuto gli studi. Ma prendemmo ad apprezzarlo e ad ammirarlo da quando avemmo i primi contatti con la sua fervida attività, epperò siamo anche noi entusiasti della nomina, ed al caro Don Eugenio, che conserva la simpaticissima umiltà e bontà anche nell'alta carica che gli è stata conferita, inviamo i nostri più fervidi affettuosi e devoti complimenti ed auguri.

MEDIO ORIENTE

Ancora una volta le armi hanno regolato le controversie fra le nazioni, distribuendo torti e ragioni secondo criteri poco confacenti ai principi di Giustizia. Ancora una volta la forza ha prevalso sulla ragione.

Chi ha sparato per primo non si sa, forse non lo sapremo mai. La cosa può avere una importanza relativa. Ad ogni modo anche chi spara per primo può non essere considerato aggressore se l'altro lo costringe nella situazione di doverlo fare per primo. Ed il difendersi è una cosa istintiva, non solo, ma è anche un diritto che bisogna riconoscere ad ogni popolo della terra.

La recente contesa nel medio oriente, anche se in linea di massima per essa è stato raggiunto un accordo di vedute fra le due maggiori potenze mondiali, denuncia ancora una volta l'efficacia della società delle nazioni e delle sue istituzioni. Le finalità delle grandi potenze privano di ogni efficacia ogni azione atta a determinare una pace nella Giustizia. Certe drammatiche situazioni nel mondo sono dovute proprio a questi fini e le responsabilità sono evidenti. La storia non la si fa soltanto di continui e drammatici appelli ad un astratto pacifismo ed abbracciando, secondo finalità politiche e commerciali, la causa degli animi di tutti verso soluzioni equilibrate, con dibattiti giusti e ragionevoli nella Giustizia e nella concordia, sconjungendo in tal modo, all'umanità sfaceli di ben più vaste proporzioni.

La situazione politica nel medio oriente, come altre negli altri continenti, non è di facile soluzione. La questione è molto complessa e nessuno può comprovarne il contrario. Da un lato abbiamo il dramma di un popolo perseguitato e tanto tragicamente provato, dall'altro un ostinato razzismo montato da un nazionalismo di vecchio stampo. Per il primo c'è un diritto incontestabile all'esistenza, c'è un deserto trasformato ad aranceto dal lavoro di un popolo che lo ha riscattato ormai col sudore proprio. C'è una ragione anche per gli arabi che prima abitavano su quelle terre e non a torto chiedono riparazione ad Israele. E tale riparazione va stabilita di comune intesa. Israele deve essere disposta a fare sacrifici pur di sistemare quelle genti in modo adeguato alle varie esigenze. Anche gli arabi debbono volere questa sistemazione e rinunciare a quell'artificioso concentramento di popolo lungo la frontiera d'Israele, speculando politicamente sulla miseria e disperazione. Anche Israele ha i suoi torti. Anch'essa, molte volte, ha fatto prevalere la ragione della forza con molta durezza, anziché cercare le vie (anche se difficili) di una coesistenza pacifica coi paesi confinanti.

La pace che noi vogliamo per quella gente non è la resauazione di un passato più o meno lontano, ma quella che risponde alle esigenze attuali di vite, di libertà e di sviluppo di quei popoli. La stessa pace ci auguriamo che avvenga nel Vietnam dove da anni divampa una guerra disumana. La nostra coscienza

za di uomini civili, ancora una volta, ha appeso ai governanti di tutto il mondo, specie a quelli più potenti, perone intervenivano con tutta la loro pressione, assuefatti questi paesi in lotta dalla loro politica di bellicismo e di inammissibile, esortandoli, infine a non rendersi comunque complici del rischio di far cadere il mondo nell'atrocità di un conflitto dal quale difficilmente sortirebbe il vincitore.

ASPRELLA GIUSEPPE

Operazione pulizia

La grande operazione intrapresa dal Comune per la pulizia dei portici, e fallita. Non riuscendo ad imporre, e non sappiamo perché, la pulizia delle pareti ai proprietari ed ai negozianti, una quindicina di giorni fa la grande armata delle pompieri comunali uscì di notte con alla testa il Sindaco, che dirigeva, e, incominciando da Piazza S. Francesco, prese a lanciar getti d'acqua alle pareti ed alle soffitte dei portici, fino a Piazza Purgatorio. Sembrava che il problema fosse stato risolto con soddisfazione, pronti a proseguire nella notte successiva, perché la pulizia si era ottenuta anche se in qualche punto la violenza del getto di acqua aveva staccato l'intonaco; ma la dolorosa sorpresa fu quando al mattino i negozi vennero aperti ed i negozianti trovarono che l'acqua era penetrata nelle vetrine attraverso le

tabelle, ed aveva prodotto danni alle mostre ed alla mercanzia. Proteste, richieste di risarcimento di danni nei confronti del Comune, sospensione della grande operazione intrapresa con la grande armata!

E così continueremo a dare spettacolo di reti di ragno e di polvere ai forestieri, come un blasono alla nostra illusione di essere una Stazione di Soggiorno e Turismo, ed una volta anche di Cava.

Ma che ne volete, quando da circa due anni, proprio vicino alla Chiesa di S. Rocco, la reclamata luminosa di una birra fu divelta da un camion perché posta ad altezza inferiore alla regolamentare senza che nessuno si fosse mai preoccupato della irregolarità, e da allora, cioè da circa due anni, nessuno si è mai preoccupato di far togliere l'armatura storta ed arrugginita rimasta appiccicata alla facciata?

Ab uno disce omnes — ci diceva l'indimenticabile preside Prof. Alfonso Rodia quando frequentavamo il Ginnasio; da questi disinteressamenti deducete tutti gli altri. E la gente, che pretende di vedere sul giornale questo e quello, come se lo spubblicario bastasse a risolverlo!

Al Prof. Gino Doria, illustre storico napoletano e valoroso giornalista, che amabilmente si ricorda di noi nelle frequenti peregrinazioni attraverso l'Italia ed il mondo, inviamo i nostri ringraziamenti per i saluti inviatici recentemente da Parigi, e devotamente glieli contraccambiamo.

A proposito dell'ECA

Mio caro Mimì, io letto e riletto, con ammirato compiacimento, ma anche con amaro disappunto il tuo «fondo» su «Il Castello» a proposito della Presidenza dell'Eca. Sento il bisogno imperioso di esprimerti la mia affettuosa solidarietà. Quello che scrivi costituisce un nobile documento di alta e rarissima sensibilità, di consapevole civismo, di elevatezza morale; bisognerebbe divulgarlo a vergogna e monito di quanti — e non son pochi! — vedono nelle cariche pubbliche solamente un mezzo di potere e di tornaconto personale.

Ti devo formulare, non solo come vecchio amico tuo, ma come italiano non immemore, lo iugurio che i tuoi concittadini impongono al tuo permanere alla presidenza dell'Ente, che non potrebbe essere affidato a mani più degne e più capaci.

Ti abbraccio, caro Mimì, con l'affetto antico. Tuo

CAMILLO DE FELICE
(N.d.d.) Ringraziamo con sincera ed affettuosa sensibilità l'ottimo Avv. Camillo De Felice per la solidarietà simpaticamente manifestata: in quest'ora in cui ne abbiamo moralmente tanto bisogno. E poiché siamo in Ferragosto ed è bene che tutti godiamo qualche giorno di tranquillità, rinviamo ogni altra considerazione sulla dura esperienza che stiamo facendo e che non eravamo mai di dover fare! Al caro Don Camillo i più affettuosi auguri di buon Ferragosto!

I locali sotto il ponte

Ricordate che tanti anni fa richiamammo l'attenzione della Amministrazione Comunale sui due grandi locali terranei, che sono risultati dall'arcata dell'ormai famoso Ponte Apicella in Via Atenolfi? Dico che quei due locali avrebbero potuto essere sfruttati per darli in locazione a privati e ricavarne un utile, oppure essere adibiti a deposito di materiale o di automezzi comunali. Ebbene, da allora quei due locali sono stati lasciati a disposizione di chiunque voglia depositarvi automobili od altro, perché il Comune avrebbe dovuto provvedere a chiuderli con due ampie porte, e né gli uffici comunali, né gli amministratori, in tutt'altre faccende politiche, sportive o propagandistiche affaccendati, si sono mai preoccupati di risolvere il problema.

Eppure sarebbe bastato che quei locali fossero stati offerti in locazione per un certo numero di anni con obbligo di rifinitura a spese dei locatari, che a quest'ora già si sarebbero trovati in perfetta efficienza ed in istato di produrre rendita.

Ma se, per sopprimerle alle necessità comunali ci sta chi paga; perché preoccuparsi di sistemare quei locali i quali specialmente di notte possono servire di comoda latrina per chi ne ha bisogno?



Gli esami e le apprensioni sono ormai un ricordo: le vacanze sono il sogno di noi piccoli ed ora che sono giunte vogliamo goderele.

Chi va al mare chi ai monti? Io invece, sono irrequieta e come se fossi stata morsa dalla tarantola mi rifugio poco al mare e molto ai monti; soprattutto per sfuggire alla canicola ed alla gente che, come colonie di formiche, affolla la spiaggia e non lascia libera un metro quadrato di spazio per distendersi e godersi il sole.

L'altro giorno al mare guardavo questa gente; per reazione mi sono allontanata dopo aver prima osservato attentamente due persone, un uomo di mezza età ed una domestica spaurita la quale, forse, pensava che si stava meglio nel suo ospitale e solitario Cilento.

L'uomo, a due metri dalla riva dove l'acqua giunge al ginocchio, si dimenava guazzando come una foca; con movimenti scomposti delle braccia e dei piedi sollevava l'acqua marina in alti spruzzi. Ogni tanto richiama l'attenzione del suo nucleo familiare intento, sulla battigia, a consumare voracemente lunghi sfilatini di pane ripieni di peperoncino e melanzane, per mettere in evidenza le sue virtù natatorie, ricevendo, poi, acclamazioni di compiacimento ed evviva lanciati a voce spiegata.

Poco lontano una coppietta beats raccoglieva frettolosamente un asciugamano variopinto sul quale, poco prima, era distesa, e spariva!

Nella mia mente riaffioravano i ricordi della bella ed accogliente spiaggia di Castelvolturno, lungo la Domitiana, che faceva tanto contrasto con quella in cui mi ero venuta a trovare, mio malgrado, per decisione marziale dei miei genitori.

Su quella spiaggia avevo sostato spesso fino a notte e con le ali della fantasia ero stata in mute colloquio con la luna e le stelle, avevo lungamente guardato le onde marine che, a sera, rittimicamente baciavano l'arena con la candida spuma; avevo ammirato il volo e le piroette di una frangella che, attirata dal chiarore emanante dal lampione della rotonda, consumava le sue ali contro quel faro di luce che pareva dicesse: «Io son luce per te, tu per me sei la vita!»

Alla estremità del rettangolo di spiaggia che delimita i confini dello stabilimento balneare che mi ospitava, aveva trovato posto una famigliola di borghesi.

La domestica aveva riempito due bagnoroli di acqua marina e le aveva esposte ai raggi del sole perché l'acqua divenisse tiepida.

La signora era intenta a chiamare due vispi frugoletti ed il marito, poverino, li rincorreva lungo la spiaggia emettendo gemiti di dolore allorché le piane dei piedi si attardavano, più del solito, sulla spiaggia rovente... Dopo infruttuoso rincorrere i frugoletti, stanchi ed accaldati, finivano facile preda dei genitori; si iniziava, così, prima lo spogliareli e poi l'immersione nelle bagnorole di plastica.

Il bagno era diventato una lotta e le grida di schiamazzi dei due bambini innervosivano il padre, il quale si accorgeva che tutta l'attenzione della gente era rivolta a loro.

La domestica invece, sollevata da ogni responsabilità, si immergeva nel regno di Nettuno, e poiché le onde incominciavano ad ingrossarsi, si aggrappava ad un palo di legno, con-

ficcato sul fondo marino ed emmergeva dall'acqua, posto ad indicazione del limite oltre il quale i poco esperti nuotatori non possono avventurarsi, ed attendeva.

Attendeva l'arrivo dell'onda: guardarla era un divertimento. La poverina percepiva, di volta in volta, l'arrivo dell'onda; si stringeva al palo, rinserava la testa fra le spalle rialzate, stringeva i denti, raggrinzava le labbra a somiglianza dell'asino che ride, e subiva, tutta contratta, l'urto dell'onda marina.

La scena durò a lungo ed i più giovani bagnanti, ad ogni ondata, emettevano grida di gioia soddisfatta!

Disguatata afferrai la borsa e l'ombra dei solenni cerri posti ai margini della mia casetta di montagna, prestando il frangente delle cicale di giorno e lo stridio dei grilli di sera.

In una immensità tutta mia!

SILVANA

A SOTTE!

Un mio amico un giorno sfogò meco la bile contro gli abusi di certi inquilini del piano di sopra, i quali sol perché si trovano più in alto e si credono più signori, si permettono di sbattere tappeti ad appendere a goccia mappine di cucina fuori ai balconi senza preoccuparsi che proprio allora la disgraziata inquilina del piano di sotto ha sciorinato i panni lindi ed odorosi di bucato. Mi chiedeva l'amico, se esistesse davvero un privilegio codificato, per il quale i sovraffatti potessero fare i propri porci comodi ed i sottostanti dovessero sopportare; e che cosa si potesse fare nel caso che una situazione di preminenza non esistesse.

Gli risposi che non esisteva un diritto di fare i propri comodi per chichessia, ma soltanto un obbligo generale di civile convivenza di non arrecare danno o fastidio a nessuno; principio sancito in diverse disposizioni di legge contro gli eventuali abusi; per cui gli inquilini di sotto potevano sempre far ricorso a queste leggi qualora quelli di sopra avessero abusato della loro superiore posizione.

L'avv. Giovanni Pagliara, però, raccontandomi durante una improvvisata cenetta data l'altra notte a me, a Basilio Vitolo, Pippo Trapanese e Adolfo Lambiasi nella sua avita magione di Arcara, con una buona fella di soprenata lacrimosa, infaggiata da vino generoso, fatta veramente con l'uva e che odorava di cantina agricola, raccontandomi un episodio della sua esperienza professionale, mi ha quasi quasi fatto sorgere il dubbio che veramente per il passato sia esistita, se non una norma scritta, almeno una consuetudine nascente dall'ordine naturale delle cose, per cui chi sta sotto deve sopportare quello che sta sopra secondo la esortazione delle ritte antiche: «Quanne si' mmeuna statte; quanne si' mmar tiele, vvatte (Quando sei incurvato, sopporta; quando sei martello, batti)!»

Un suo vecchio cliente (vecchio di età) era stato querelato dal proprietario del piano sottostante, perché, evidentemente per dispetto (pe schiattille) e per dar sfogo ad incalliti rancori, aveva scaraventato giù dal proprio terrazzo nel sottostante spiazzo del proprietario del piano terreno, tutto il contenuto di un vasso da notte proprio nel momento in cui si trovava il malcapitato proprietario di sotto. Don Giovanni, da avvuduto patrono, cercò di far comprendere al proprio cliente che la causa non dava buone speranze, e che sarebbe stato bene trovare una strada di chiarificazione dei rapporti con il querelante e di riappacificazione, in maniera che costui luasse a querela, togliessero la querela, vale a dire la rimettesse.

«Vua ecce decite, abbuccà? gli gridò allora il cliente, Je agge ragione, e ppeggie pe isse! Je primme 'i vutà 'a vrobbe a bbacce, agge alluccate: «A sotto!» (Voi che dite, avvocato? Io ho ragione, e peggio per lui. Io prima di tutto? quella roba ho gridato: «Da sotto!») Peggie pe isse ca nun s'è arrassate (Peggio per lui che non si è scantato)!

Indubbiamente «a sotto!» è il concentrato della frase: «Toglietevi da sotto! Scansatevi» ed il cliente era fermemente convinto che gli piaceva, mentre l'amico di sotto non doveva fare altro che scansarsi! Indubbiamente quella convinzione doveva essere inavvertita in lui, epperò doveva provenire da un antiquo tempore.

Nuovi tentativi dell'avvocato per convincere il cliente, che nel diritto moderno non esiste una frase «A sotto!» da poter discriminare (cioè rendere lecito) ciò che dalla legge è punito; nuove insistenze del cliente che contro di lui non c'era proprio da fare, perché egli aveva gridato «A sotto!», e quando lui ha così gridato, chiedesse l'avvocato un po' d'altro, e si convincerebbe che esiste questa frase tabù per cui, ppeggio pe cchilla ca sta a sotto!

Finché Giovanni, spazientito, ma sempre con il sorriso malizioso e sfrenolatore sul viso, disse:

«Siente! E va bene ca se po' ddiere «A sotto!». Ma tu a cchillu poveromme nun l'haie fatto ddi' manche: «Maronne, auteme» (Senti! E va bene che si può dire «Da sotto...» ma tu a quel poveromme non gli hai fatto neppure dire «Madonna auteme!»).

E qui si fermò il racconto di Giovanni. Se volete sapere il resto, chiedetelo a lui!

Lydia Orecchio (80100 Napoli-Caselpost 304) cerca venti Poeti da leggere e premiare e venti Pittori da intervistare in una inchiesta per i lettori d'America. Spedire poesie e foto d'Opere al suddetto indirizzo.

Non inclusa la CAVESE in IV Serie

Grande delusione ha prodotto negli animi degli sportivi cavaresi la decisione della Lega Calcio Semiprofessionisti che nel prescegliere le squadre di Battipaglia, Portici, Turi, e Acerra, per la inclusione nel Campionato di IV Serie a seguito dell'allargamento del Girone, ha trascurato la Città di Cava dei Tirreni, la quale calcisticamente vanta un passato dei più meritevoli. Gli sportivi cavaresi infatti erano convinti di essere i primi in una eventuale graduatoria di meriti per la scelta, giacché negli ultimi tre anni si erano comportati con onore nel campionato promozione, e soprattutto con disciplina; inoltre, proprio adesso il vecchio campo comunale si è trasformato in un modernissimo stadio di 20.000 spettatori dell'Italia Meridionale. Lo stesso Sindaco in Consiglio Comunale aveva sbandierato le sue amicizie ed adeguate, rassicurando gli sportivi che la inclusione in IV Serie era cosa ormai scontata. Ora però che il suo interessamento non è stato proficuo, perché pare che sarebbero state più proficue le simpatie e le aderenze socialiste a Roma, gli sportivi addebitano a lui ed al Capogruppo della DC Avv. Andrea Angrisan di non aver compreso o voluto ammettere che quando erano andati a Roma a perorare la causa della Cavese e si erano accorti di trovarsi di fronte a dirigenti socialisti, avrebbe dovuto chiedere la collaborazione e l'interessamento dei socialisti locali, e non cullarsi della sola speranza che sarebbero prevalsi i soli meriti di Cava, per poi vestirsi delle penne del pavone.

Abbiamo peraltro colto sulla bocca di uno dei più attivi che il Sindaco, per cercare di ingraziarsi nuovamente le simpatie ormai perdute tra la folla massa ha chiesto ai dirigenti come avrebbe potuto riparare. Risposta: «Dandoci i milioni che ora ci occorrono per partecipare al campionato di Eccellenza!» E ciò perché se la cavese fosse entrata in IV Serie avrebbe potuto avere in prestito i giocatori che ora invece deve acquistare per poter fronteggiare il campionato ancora da dilettanti. Morale della favola: i dirigenti della cavese scaricano il barile addosso alla Amministrazione Comunale ed il Sindaco recita il mea culpa e chiede come fare per emendarsene, ed alla fine chi paga?

Paga sempre Pantalone, per chi i milioni che il Comune deve dare alla cavese per fronteggiare il campionato dell'Eccellenza debbono uscire dalle tasche comunali. Il Presidente della Cavese convocò nei primi di Agosto i rappresentanti della stampa, i rappresentanti dei Gruppi consiliari, il Sen. Romano ed i Dirigenti sportivi per esaminare la situazione e stabilire il da farsi. Il Sindaco con la Giunta convocarono per il giorno successivo il Consiglio Comunale per lo stesso oggetto.

Sia nell'una che nell'altra riunione dopo lunghissima discussione si deliberò un voto di protesta ed un appello perché la Lega rivedesse le sue decisioni ed includere la Cavese in IV Serie. Tutti però sono convinti che... Santa Chiara arope arrubate, sse metteste i pporte i ferre!

Chi glielo ha fatto fare? A che serve ormai il parlare, se il Presidente della nostra Azienda di Soggiorno è tanto convinto che qui da noi tutto vada bene, madama la marchesa, che se ne è andato per tutto il mese di Agosto nell'estremo oriente per propagandare tra quelle popolazioni ancora barbare (i) i sistemi per incrementare i luoghi di villeggiatura?

Son passati i tempi di quando il barone Renato Ricciardi, lasciava la sua stabile residenza di Napoli e veniva a stabilirsi a Cava per tutto il periodo della villeggiatura, senza allontanarsi di un solo minuto, per organizzare la vita attrattiva estiva di Cava ed attrarre egli stesso con la sua signorilità e la sua simpatia gli amici della Provincia di Salerno, Napoli, Roma ed oltre.

E son passati i tempi di quando il Comm. Amedeo Palumbo, Presidente del Circolo Sociale, anche lui risiedente stabilmente a Roma per la sua professione di avvocato, rientrava a Cava nei mesi estivi per organizzare le indimenticabili serate danzanti, alle quali i forestieri accorrevano a gara, anche e soprattutto attratti dalla cordiale e gioviale ospitalità del Presidente, che era l'anima delle feste.

A che serve il parlare ed a che serve il consumar piombo, se alla fine questa curiosa democrazia basata sugli accordi di partiti, ti fa rimangiare quello che hai invocato e ti fa auspicare che le cose rimangano come si trovano, perché se scarti fruscio ti viene prima?

12 Agosto 1967			
BARI	25 44 13 16 47	1	
CAGLIARI	7 15 89 21 26	1	
FIRENZE	16 63 43 44 86	1	
GENOVA	5 1 25 28 51	1	
MILANO	76 32 87 26 77	2	
NAPOLI	90 15 57 52 51	2	
PALERMO	17 41 51 11 76	1	
ROMA	53 55 43 41 79	X	
TORINO	5 14 10 82 54	1	
VENEZIA	23 59 63 22 88	1	
Napoli II		1	
Roma II		X	

Via della Ferrovia 100 anni fa



Il nostro concittadino Avv. Francesco Paolo Papa, Intendente di Finanza di Pescara ci ha inviato stavolta una cartolina illustrata di via della Ferrovia (Viale Garibaldi) come sorse e come fu sistemata circa cento anni fa. La strada sorse per la necessità di congiungere il cosiddetto corso con la Stazione Ferroviaria, e, come già dicemmo in altra occasione avvalendoci dei nostri ricordi, fu tracciata in maniera che il portone centrale dell'edificio della Stazione risultasse sulla mediana (ed in allineamento con il portone del palazzo Talamo esistente sul Corso al lato opposto. Sui marciapiedi furono verso il 1870 piantati i platani che ancora oggi sono visibili in parte, quei pochi che siamo riusciti a salvare dalla furia distruttrice e suicida del cosiddetto progresso.

Quando la fotografia fu scattata, i platani erano ancora giovanetti, ed a destra ed a sinistra del viale non vi erano che campi coltivati ad ortaggi ed a grano.

Non vi era neppure il Palazzo Coppola che fu costruito nel 1915, e non vi erano le rotaie per la tranvia. Segno evidente che la fotografia fu scattata molto prima dalla installazione della tranvia Salerno-Pompeii la cui inaugurazione avvenne nel 1909.

Unico palazzo esistente allora, era il palazzo Benincasa, che è rimasto tale e quale.

Il crocevia formato dal Viale Garibaldi e dal Corso, veniva indicato abitualmente col nome di «Corona di Ferro», perché nel palazzo Talamo vi era una lanterna che portava come nome e come insegna una corona di ferro.

Nella fotografia si nota un uomo di statura tanto alta da far apparire gli altri come se fossero dei nani.

Abbiamo chiesto a Don Antonio chi mai potesse essere un tale gigante, ma naturalmente

né la vista né il ricordo gli hanno consentito di essere preciso.

Egli ricorda tra le eccezionali stature di allora, primi fra tutti il barone Col. Andrea Formosa, che anche noi riusciamo ancora a ricordare di aver visto quando dirigeva la Sezione dei Nazionalisti di Cava prima del 1921, e noi eravamo ragazzi. Don Antonio ricorda ancora Zi' Francesco 'i Machioche (Francesco Matonti), Zi' Rafaele Senatore (Raffaele Senatore), Zi' Vecenize 'i Matuente (Vincenzo Matonti) ed un altro Senatore impiegato nella Manifattura Tabacchi.

La cartolina porta la data del timbro postale del 25 Aprile 1913, ma dovette essere prodotta nei primi anni del secolo dal Bazzar di Francesco Giustiniani.

Di emporii Giustiniani la nostra memoria di ragazzi ne ricorda due; uno che stava giù verso la Chiesa del Purgatorio, ed era tabaccheria, l'altro che stava nel negozio ad angolo tra il Corso e Via Ex Municipio (ora della Repubblica) dove attualmente sta il negozio di Lambiasi.

Serata di gala al Tennis Club di Cava per il Défilé dato dal Centro Romano di Alta Moda Italiana nel programma della VIII Estate Cavese, in collaborazione con il Comune, l'Azienda di Soggiorno ed il Social Tennis. Molto applauditi i modelli, e molto ammirati le indistrici. Dopo lo svolgimento della esibizione, gli intervenuti si sono intrattenuti a danzare fino all'alba nei meravigliosi giardini del Sodalizio.

La inaugurazione del Nuovo Campo ad Ostacoli del Galoppatoio di Via XXV Luglio ha richiamato molto pubblico e molti appassionati della equitazione. Enthusiastiche sono riuscite le prove offerte da cavalli e fantini. La manifestazione è stata anche essa organizzata nello svolgimento del programma della VIII Estate Cavese.

Bellezze incantevoli d'Europa

Il vetusto Castello di Grandson

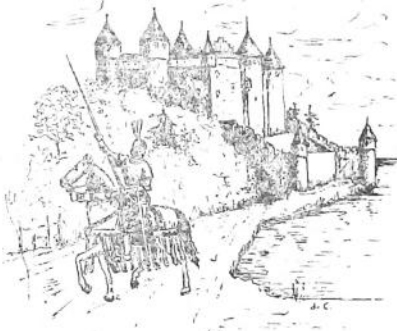
Sul suggestivo lago di Neuchâtel, nella Svizzera francese, il castello di Grandson domina per la sua imponente mole. Disposto su ben 5494 metri quadrati, consta di centoventiquattro sale e saloni. Le sue mura di cinta, risalenti al XV secolo, son tuttora intatte e si spodano dall'ingresso sul quale campeggia lo stemma degli antichi signori di Grandson. Attualmente è di proprietà del conte Georges Filipinetti, capo della delegazione sammarinese all'O.N.U. e Ministro Plenipotenziario. Uomo di varie vedute, S. E. Filipinetti ha ripristinato agli antichi splendori il castello, aggiungendovi una parte moderna. Alle preziose suppellettili, infatti, ai vetusti mobili, il conte Filipinetti ha voluto — quale appassionato automobilista e titolare d'una scuderia personale di macchine da corsa — un museo delle prime vetture costruite nel mondo. Questo interessantissimo ed unico museo, che è situato al piano terra del castello di Grandson, accoglie auto storiche, fra cui quella di Grego Garbo. Vi si possono ammirare la Clement-Panhard del 1895, la Larroument-Lagarde del '900, il quadriciclo di Dion Bouton del 1898, la Daimler-torpedo del '13, la Clement-Bayard del 1909, la Daimler del '12, la Hotchkiss-torpedo del 1908 ecc., oltre alle principali vetture della scuderia «Filipinetti» reduci da trionfi su piste europee e d'oltre oceano. E' recente la vittoria, infatti, d'una vettura della scuderia Filipinetti alla Targa Florio di Palermo. V'è ancora nel museo automobilistico la romantica Pugeot del 1896, primo passo dalla carrozza all'automobile.

Ma torniamo al castello (peraltro il più grande di Svizzera), il quale raccoglie preziosissime armature medioevali, una collezione d'armi da fuoco notevole, oltre quella di alabarde tipicamente svizzere. Il castello, che si difese e tanto coraggiosamente si batte con le truppe di Carlo il Temerario, venne tenuto dai Grandson con eloquente sfarzo.

armi, nell'amministrazione sagge dei loro beni, che furono inchini alle arti ed alle lettere attraverso il loro singolare mecenatismo. Oggi, quindi, nel vedere Georges Filipinetti assiso al suo tavolo accanto alla vetusta vetrata del salone (uno dei tanti) di ricevimento del castello intatto, a sfogliare le sue carte non è cosa anacronistica, rivela, bensì, come l'uomo d'oggi debba tenere in gran conto la storia, la tradizione (anche dal lato turistico, dal punto di vista del dovere di tramandare intatto e prezioso riserbatario un bene sì

federati si opposero alle armate più che agguerrite di Carlo il Temerario.

Legni scolpiti, ferro battuto, preziose porcellane, peltri ed argenti, quadri e sculture di incommensurabile valore ben eguagliano nell'interno lo splendore delle mura, della immensa e si snella fabbrica del Castello. V'è anche una pubblicazione che lo descrive, seppur esigua, sortita nella serie «Trésor de mon Pays» dell'edizione del Grifone di Neuchâtel. Ma nessuna foto, nessuna riproduzione potrà giammai presentare il maniero. La sola visita personale



aristocraticamente granie) senza peraltro trascurare i suoi affari, pronto a rientrare nel suo mondo di lavoro con maggiore intensità di intenti, odiando la serenità d'un luogo da fiaba, come quello di Grandson.

La stessa Sala dei Cavalieri con i prischi seggi rinascimentali contornanti le intere pareti, quei lanchi gotici, quelle armi (e quante!), quei cavalieri ritti e seduti in armature splendide, confermano che il Ministro Filipinetti ha devoluto grandi somme per restaurare questo maniero degno di affidare i secoli. Dal lavoro dell'uomo d'oggi, quindi, s'è avuto il ripristino, la vita d'un complesso che ricor-

vale a tanto, poiché il solo addentrarvi procura qualcosa che dalla suggestione va allo stupore, dall'ammirazione al sentirsi per un momento al centro d'una storia sì sottilmente piacevole, forte e vetusta allo stesso momento.

AURELIO T. PRETE

Incontro

Come un'ombra ci nuvola
passa sulla tua fronte,
oscura per un attimo
le palpebre a conchiglia,
le labbra in rosso fiore;
pieghi l'arrivata il volto.
Appena m'hai conosciuto,
e già sai che il mio bene
ti farà male molto.

Ancora

Ancora, ancora colpisci;
te così vivo è il mattino
di questo dodici aprile,
sul filo dei solchi corrono
le prime notizie di graniti;
tu non hai cuore davvero
Dio, se neppure quest'aria
l'ene di primavera
val: a fermarti la mano!

Epilogo

Certo fra le mie carte
d'adolescente
un qualche messaggio di pace,
di consolato amore;
trovo scritto sull'orlo
d'un vecchio foglio:
«Non è mai vivo, no,
chi non si ferma a piangere
sopra il suo cuore».

TOMMASO AVAGLIANO

S
E
U
N
E'
U
O
M
D
A
T
O

Un uomo s'è ucciso
nel pieno del meriggio estivo.
Faccava sista; in lieve sonno enza
sulla scala bianca del convento,
la p'u in bocca, il mento nella mano;
la morte l'ha ghermito a tradimento!
E come fosse un cane l'han portato
nella terra dei morti, al cimitero,
chiuso tra quattro tavole d'abete
sul carro dei peccati,
senza neppure un prete con la croce.
Faccava sista nel meriggio estivo
sulla scala bianca del convento,
la p'u in bocca, il mento nella mano;
la morte l'ha ghermito a tradimento.

DOMENICO APICELLA

(N.D.D.) Questa poesia è stata già pubblicata da «Verso il 2000», la rivista salernitana diretta da Arnaldo di Matteo, nel suo n. 35, Anno VII, dell'Aprile - Giugno 1967.

PREGHIERA

Amatemi
per il riso gentile
della lontana infanzia
per le serate dolci
quando s'apriva inutile
sul grembo
il libro di scuola
ed io sognavo l'ore
gli occhi
dei miei quindici anni;
chiudeva oltre i vetri
la fresca aria d'aprile
mio padre
ma le foglie
nel cuore mio acceso
erano un moribondo arco di trine
una serie di candide spine.
Amatemi per le serate perdute
per i sogni d'argento
che il tempo ripose
mi pensi i miei stanchi
amatemi
per queste inutili mani di madre
amatemi per chi non vuole
perché non sa che la vita
è un calice
di teneri pegni d'amore.

S. G.

Senza orizzonte

In un silenzio umido
si sono fusi
i lunghi intervalli
del tempo non consumato.
Quasi un vuoto tessuto
con figure di fantasia
simulacro di sentimento
evocatore di pensieri
come giudici di cartone
che cercano di flagellare
le squallide medallità
dei giorni
mentre un prato malisto
si apre tra il fiare
di idee incurvate
al peso degli eventi.

ELISABETTA RANUCCI

SERENATA A CHI RESTA

Nu je ce ne jammo, è logico,
fermesce 'o turno nuosto;
facitevello 'o vvuosto,
e pe' ciant'anne ancor.
Simmo 'e chill'altro secolo,
criscute all'umbertina,
c'a mente arretrata,
e nun se po' negà.
Né ve se po' sconoscere
tutt'o progresso fatto,
s'avria essere matto
pe' n'o pulè capi.

Nuje évamo romantici,
fatte p'a vita bella,
nu giro 'e tarantella
basava pe' sunnà.
Serenatelle; c'omplici
ch'itara e mandolino,
na voce 'e viulino
canta; Maria M.A.
Puisicilla semplice,
ca nasce dint'o core,
na fantasia d'ammore,
pensiere 'e gioventù.
Mo' so' stunate e 'nzipete
'e anote 'e na canzone,
con debbit'eccezione
di poche, e perché no.

Quatto parole stùpide,
senza significato,
se strilla e perdesciato,
se chiude a Ccia ccia.
Rima! ca scunnettono,
senza tantillo 'e gusto,
se manca 'a capa e 'o busto
e 'o riesto nun ce sta.
L'ommo se veste a femmena,
c'a blusa e nu vrachiere,
basette a la tucchiere.
C'a barba 'e Belzebù.
Deambulata flaccida
tutt'altra che virile,
se pitta 'a vocca e 'e pile
il ricco Capillon.

E 'a donna? Dio ne liberi:
s'è prima era na Fata
mò è n'ombra e niente cchiù.
Ver-immuncenno: e 'a Musica?
o, meglio e di: Rummore?
Si è scarzo nu tenore
supplisce 'o putipù.

Sapite chi me nt'osseca?
L'applauso ca scroscia:
na cosa ca t'ammoscia.
Puzzate scapezza.
L'ARTE RINNOVA I POPOLI!
scriveva il gran Carducci,
e nuje cu' tante ciucci
addò jammo a ferni?
Schiaffamme nu termine
a cchesta filastroca
se no chi 'a sent'a vocca
del caro Don Mimi.

LUIGI CUOMO

A SALERNO

Salerno mia!
ride-do al culmine
dell'ala immensa,
nu accorgi sulla strada
alda calda di sole.

Una linea biancastra
di giorno, va lungo il litorale;
risuona del lavoro dei figli,
del grido di mercanti, arroccati
in viaze non più in centro,
ma sempre nel cuore tuo;

dell'opra nuova, che trasforma
a poco a poco te pure, custode
l'età normanna.

E vecchi sospiri
e giovani rise
mescola tutti, e tutti
diffonde nell'azzurro.
Li accolgono in sé gli sprazzi
di corallo, giocando
tra onda e onda; così ne portan
lontano. [l'eco]

A sera
quando l'occhio di bragia
spinto
cede e mille fiammelle
le stanche
perline di luna s'adagiano
in riva.

L'antica torre, lenta
spandendo rintocchi,
medita l'infinito.

S'erge su l'ombra,
luminificante,
Papa Gregorio.

ENRICO LUIGI CASABURI

Cinque Poesie di
DA CAGLIARI - ALFONSO MURCIA

O mite pecorella

Ora che nell'aprile tornan fra i fiori
la tepide aite sussurranti amore,
o mite pecorella, in tuo sopore
dolce riposi, paga al sol che adori.
E ti cullan lontano arcani suoni,
fra i boschi e i colli e il mormorio canoro
del terso rivo e dei campani il coro,
onde par che tua vita agnor risuoni.
Dolci sull'erta, chiusi gli occhi, ignara,
non ti cal di tristezza, né d'ascesi
cupidì e senni umani; e tu riposi,
ne ti turba c'è tuoi la sorte amara.
E serui, a sera, in sul languir sereno
del dolce occaso, mansa, il tuo pastore;
allor, come ogni cento, dal tuo core,
s'eleve il tu belato, e per l'ameno
perditi si perde col latrar dei cani
e il lento tintinnio dei campani.

Aprile 1921

Il dramma sepolto

Nei quieti meriggi, nell'ore
serene d'un mistic'oblio,
incanto l'mio sogno d'amore
piu volte ho cantato; un desio
che sempre, sì dolce, la sera,
ritorna, già spenta chimera.
Il brullo deserto ho cantato;
la folle passione; la notte,
la muta e eruda mia pena,
a vana mia speme, il fato
che'lerno mi preme. Ho cantato
il duro tormento; la lotta
spiata del dubbio; il vuoto,
lo schianto d'un incubo ignoto...!
Ma il gélido e grave degli anni
silenzi o, ho sepolto il mio dramma,
il palpito amaro, gli affanni
il core; l'affetto, la fiamma
nel grigio deserto; la vita
di tenebre in notte infinita.

Agosto 1930

LA STRIGE

Sinistra e occulta, nella notte, grido,
nei macabri silenzi, e i cuori agghiaccio;
fra le spelonche ogni periglio sfido,
e solinga m'aggio, e mai non taccio...
Turbo la quiete in ciel, le tucce e sante
prezi del mondo, e non risto, non giaccio,
presagio eterno in ogni cuor d'amante,
ellor che al suo pensiero cuor m'affaccio.
I tristi vaticini, per sentieri
crrando e per rovine, ignota, sola
io porto, e l'irrisol del cimitero
a chi di vana speme si consola.
Già prediletta figlia d'Acheronte,

le mie tristi virtù mi die' alla culla
l'infesta notte; e insonne, al piano e al
monte,
ognun mi caccia in una vita brulla;
e fra gli aspri dirupi, oscure e diaccio
ho tregua fra i cipressi ed un covaccio.
Febbraio 1936

Strano epitaffio

O mio pietoso amico,
ch'erando vai triste in quest'amara
terra di pianto, ascolta:
tutti i ricordi miei dei che furo
pallide gioie d'unz giovinezza,
or, qui, son fiori vizi in preda al vento.
Il viver mio fu duro,
e fu di questa triste mia vecchiezza
arida e tarla il guidone e il fato,
che la cula mi d'è in dono ingrato.
Brancolavo nell'ora,
i ranno, senza sogni,
assente dal civil consorzio umano.
Non ebbi fede alcuna; e i duri solchi
sempre colmai. Or, tanto all'altare,
chiude meco il sepolcro e il mio dolore.
Marzo 1947

Canto di quiete

Sempre, sempre, nel bosco, a tarda sera,
fra i rami occulto, un grillo canterino,
con la stridula nota nell'austera
pace dei monti lancia il suo «cri cri».
Lì presso, un tenue rivo cristallino
mormora fra l'erbetta notte e di.
Così cantano insieme in armonia
una vaga canzon soave, piana,
che al cor riporta con dolcezza pia,
una voce nostalgica, lontana.
Un giorno il grillo al rivo: — O solenne,
— disse — o quèrula mia vena,
tu pensi forse di tenir perenne,
da questa solitudine umana pena?
Ahimè, tu qui non senti, no, l'amara
eco del mondo e te ne resti ignara!
Ma il rivo pian risponde al grillo: — Vana,
nel mondo inquieto, questa dolce mia
voce che nei silenzi, umil, sovrana,
conforta i buoni, vana ormai sarìa!
Questa che nella quiete della sera,
ma nota gorgogliante si arcana,
non è una cruda nota di passione,
onde il triste orizzonte uman s'annera,
ma una dolce canzone,
che mai non turba la follia mondana.
Tacque un poco il ruscello; il grillo, allora,
l'ncio più forte al cielo il suo «cri cri».
Così nel solitario toscano ancora,
ancor s'ode cantar la notte e il di.

Luglio 1965



In pieno Vaud, esso è maniero che ci riporta appieno in un tempo irrimediabilmente scomparso, dandoci altresì la gioia di poterlo abitare in pieno confort moderno. Bagni, sale di lettura, biblioteca, fanno di questo vetusto maniero un'oasi di splendidi relax, facendoci sentire per qualche ora, per qualche giorno, lontani dal vorticoso turbinio della metropoli.

Lo abbiamo visitato accompagnati dal proprietario Ministro Georges Filipinetti che ci faceva da cicerone attraverso la sua dotta, calma e suadente parola. L'Amico Filipinetti è uomo che sa vivere al castello come sa prendere aerei, correre per il mondo per i suoi affari, assidersi calmo a quel palazzo delle Nazioni Unite allorché non v'è seduta. Ministro all'O.N.U., quindi, Georges Filipinetti conferma quell'attitudine e versatilità posseduta in precedenza dai duchi di Grandson che emersero nelle

da le leggendarie gesta di ieri. Nel maniero vi sono ancora — fra le testimonianze storiche — dei plastici che descrivono con tanto accuratezza gli episodi più salienti della battaglia di Grandson del 1476 nella quale i Con-

La banda delle cipolle

Quando a luglio, in paese, s'azzecavano le bancarelle l'una accanto all'altra, la festa era cominciata. E per noi non c'era altro che correre da un capo all'altro del corso, per accontentare l'occhio o spendere le dieci lire alleate che ci ritrovavamo nelle tasche, in gelati e noccioline.

Poi tutto passava: le bancarelle, la processione, i musicanti... Restava, su di un terrazzo a semicerchio, dalla pretesa di piazza principale, il palco di legno che il paratore non trovava il tempo di smantellare.

Ed era bene, perché una certa aria festaiola rimaneva, per il nostro correre e ricorrere su quelle tavole rumorose e sotto, dove tra il buio, attraverso le connesse, facevano la spia lunghi raggi di sole...

Ed era bene, perché spesso nei pomeriggi affittivi vi teneva concerto una banda singolare.

Ti sarebbe accaduto di sentire, in quei giorni, levarsi su per le case bianche e lungo le gradinate di piperno una melodia dolce, fatta di canzoni popolari e riecheggiare con più insistenza, quasi a sigla di avvio e pezzo di battaglia la notissima Zaza.

E mentre entravano dai balconi aperti, le allegre note: «Ad-dò sta Zazà, o madonna m.a...», noi precipitavamo giù verso la piazza a rendere gli onori alla banda delle cipolle. Proprio così, la banda delle cipolle. Era formata da trenta e più ragazzi riuniti alla rinfusa da un cinquantenne allegro e spensierato uomo del paese, improvvisatosi maestro, nientemeno che di trombe di cipolle. Per divertirsi e far divertire.

Ognuno, infatti, aveva provveduto a rifornirsi di quegli strani e lunghi cossi seccati al sole nelle terre circostanti, curando di variarne la grandezza in modo che potessero supplire (o imitare), nel suono, i clarinetti, le trombe, i trombini.

Provati a rifornirti anche tu, di questa strana merce e fatti uno spacco con una certa maestria che solo i ragazzi hanno: ti accorgerai che soffiando, potrai intonare la melodia che più ti aggrada.

Ebbene, giungeva in paese, la cara banda, con alla testa il suo «maestro» e annoverando anche qualche buon batterista munito di tondi piatti da cucina e di qualche caccavella; sì, qualche

Le due Torri

Se l'afa abortì, mia Cavesina, a «Le due Torri» ti condurrò!

Ritornello:

Lassù a Rotolo, tra acacie e platani, la bella strada ci porterà... La Maddalena, Chiesetta ascosa, con Te, mia Sposa, ci unirà! Poi «Le due Torri» nuovo locale in fondo al viale ci accoglierà! Lassù a Rotolo, tra acacie e platani, al nostro amore si brinderà!

Versi e Musica di
Gustavo Marano

(N.d.R.) Il nuovo locale, Ristorante e Pensione «Le due Torri» con l'attigua Chiesetta della Maddalena, sorge in Rotolo di Cava dei Tirreni, dispone di ampi Saloni per Sponsali, Congressi, Night Club, Ricevimenti ecc. e dista appena 990 m. dal Centro. Verrà inaugurato il 14 ed il 15 agosto.

La "Colonna del nonno,"

Caro Mimi,

permetti ad un vecchio amico, vecchio ormai di anni, di darti un consiglio a livello delle nostre età?

Il tuo giornale mi è caro perché mi porta le notizie di Cava, mi fa, a volte rivivere in essa, tingendo di dolce malinconia la lontananza. Ma, è questo il punto, ritieni proprio necessaria quella lunga fila di poesie di ragazzi, più o meno ermetiche e sgradevoli, a volte, alle nostre cultura classica?

Noi studiamo l'«Italiano» con la «I» maiuscola su libri seri e con professori che ce lo fecero amare.

Studiavamo ed imparavamo a memoria poesie tratte da antologie che contenevano lavori che rispondevano a note umane ed educavano il nostro cuore e la nostra mente a sentimenti di umana e duratura bellezza.

Ho ancora a portata di mano l'antologia «Primavera poetica», del Signorini, ed ogni tanto rileggo qualche poesia, e non ti nascondo che mi piacciono ancora.

Trovo che alcune sono ingenui, altre enfatiche, ma nel complesso sono tanto belle che ancora oggi molti ragazzi delle scuole medie le accetterebbero volentieri.

Che dirti poi dell'eco di simpatia lasciata in noi dai poeti studiati nelle scuole liceali? Leopardi, Pascoli, Carducci sono di noi «nonni» ancora la passione. La lettura di un'ode del Carducci, ritempra, rievoca, rinvigorisce il nostro spirito, al contrario dell'effetto che ci fanno le poesie-cliche che pubblichi a profusione sul tuo giornale.

Se tu lo fai per ragioni amministrative, ti giustifico ma se lo fai per convinzioni ragioni letterarie devo credere che lo studio classico con i sistemi del nostro tempo, forse più penetrante e più convincente, non ti ha lasciato che un'orma poco sensibile che si è cancellata con gli anni.

Comunque il mondo è vario; sul mondo vi sono tante teste e tanti cervelli, tante inclinazioni e tanti gusti e c'è posto per tutti.

Se ciò è vero e se fra i tuoi lettori vi sono elementi ultracinequantenni, tu anche ad essi dovresti riservare un angolo letterario, come un salottino dove essi possono appartarsi, leggere una poesia che essi apprezzano, ritemprarsi, rievocare e ringiovanire.

Ti prego quindi riservare a «La colonna del nonno» ed in essa

Passaggio di Annibale per le Alpi

Uno degli enigmi più interessanti e affascinanti della storia è il passaggio delle Alpi da parte di Annibale e del suo esercito formato da militi, cavalieri, salmerie e ben 37 elefanti.

Discordi sino ad oggi il luogo del transito e il progredire del generale punico e del suo esercito fra le gole dei monti.

Oggi invece l'Accademia Archeologica Italiana con il suo Centro Ricerche, e con i componenti una speciale Missione anfibale, è lieta di annunciare, nell'ambito di più approfondite ed estese ricerche, di aver rin-

Nel corso di una solenne cerimonia è stato assegnato a Napoli il Premio Nazionale di Poesia «Giacomo Leopardi», inedito dalla rivista di lettere ed arti «Nuovi Orizzonti» col patrocinio della C.I.P.A. (Confederazione Italiana Professionisti e Artisti) presieduta dall'On. Avv. Prof. Alfonso Tesaro.

Il primo premio è andato ad Antonio De Angelis (di Cava dei Marsi) per una raccolta di poesie inedite, e sono stati premiati numerosi altri concorrenti.

pubblicare poesie dei sommi poeti dell'ottocento. Se vuoi te le indicherò. Ti saluto caramente tuo affmo amico

FRANCESCO PAPA

Caro Francesco,

già altre volte ho chiarito che non è ragione di cassetta che mi spinge a pubblicare tante poesie (penso che nessuno degli autori mi dà niente per la ospitalità), né indurimento delle papille e del mio olfatto poetico. Una pubblicazione come la mia, che ha carattere vario ed un pubblico di lettori ancora più vario, non può e non deve pretendere di fare una cernita troppo rigida. Noi tutti sappiamo giudicare quali siano le poesie che veramente meritano tal nome, e quelle che rimangono soltanto un'«aria»; ma non lo diciamo, per non smorzare quelle ansie. Anche i buoni poeti del Castello, e ce ne sono, sanno indurre e comprendere che se ognuno ha bisogno di sfogarsi come può, non c'è sfogo più innocuo di chi crede di affidare i propri tormenti a parole più o meno in versi.

Tu vuoi che il Castello istituisca una «Colonna del nonno», nella quale riprodurre le vecchie poesie che fecero sussultare i nostri cuori in tenera età: lo farò se tu volta per volta me ne segnalari, accompagnando con un tuo breve commento, che illustri il perché del nostro suscitarsi di allora.

E' vero che la poesia è quella che ha elementi per diventare classica, ed è classico tutto ciò che si eleva dal contingente e si libra nell'eterno, per essere sentito in ogni tempo e presso tutti gli uomini; ma è anche vero che il modo di sentire della massa varia di epoca in epoca e di popolo in popolo, perché su di esso influiscono anche fattori contingenti. Perciò credo che non sia possibile pretendere che la famosa «Spigolatrice di Sapri» faccia vibrare i cuori della gioventù di oggi (la quale vuol fare l'amore e non alla guerra, e par che abbia addirittura perduto il concetto dell'amor di patria), come faceva vibrare i cuori dei nostri nonni, che anelavano alla redenzione ed all'unità d'Italia, ed i nostri, che anelavano a dare dignità all'Italia. Tanto per farti un esempio! Comunque, poiché buoni sono gli intenti del Castello, e buoni i tuoi, apriamo la «Colonna del nonno»! E così siamo diventati nonni! Ogni tempo viene, ogni frutto ammaturo!.

Ti saluto caramente.

Mimi

Antonio Altamura e Vincenzo Giuliani — PROVERBI NAPOLETANI — Ed. Fausto Fiorentino, Napoli, pagg. 386, L. 6.000

Quando nell'Agosto dello scorso anno presentai all'Editore Fausto Fiorentino, che è un gioiello di signorilità e di affabilità, il mio libro dei RITTE ANTICHE, e gli espressi il rammarico di aver pregiudicato la prossima pubblicazione dei proverbi napoletani, egli, con l'attuale calma e con il caratteristico sorriso sulle labbra, mi rispose: «Non preoccupatevi, avvocati! Le due pubblicazioni saranno così diverse tra loro ed avranno un pubblico di acquirenti così disparato, che nessun pregiudizio potrà derivare al mio libro, se il vostro è arrivato prima. Io pubblico per gli amatori del libro e per i collezionisti. Voi avete compilato la vostra raccolta come uno che deve preparare il brodo avendo a disposizione soltanto delle ossa; io invece ci metto la polpa, e perfino il condimento!»

E non aveva torto, giacché la raccolta da lui edita nelle ultime feste natalizie e curata dal Prof. Antonio Altamura e dal Dott. Vincenzo Giuliani è stata concepita soprattutto come magnifico esemplare da collezionisti. Il volume stampato su carta pesante e protetta da una sovraccoperta di tela ed arricchito da una custodia di tela, è arricchito da 24 disegni dei Pinelli e 52 del D'Anna, riprodotti vedute e scene di vita napoletana.

L'opera vuol costituire il primo tentativo di raccogliere in un sol volume non soltanto i proverbi, ma anche i modi di dire, cioè le espressioni proverbiali, ed i cosiddetti velleismi, cioè le «recette...» ovvero le massime pronunziate da un determinato personaggio o fantasiosamente da un animale ad ammaestramento degli uomini. Il tutto ammonta ad oltre cinquemila concetti, raccolti sotto centotrenta rubriche riferentisi a grandi categorie dell'umana esistenza. Per ogni rubrica il primo gruppo riguarda i proverbi, il secondo i modi di dire, il terzo i velleismi; e poiché spesso un proverbio si adatta a più concetti, così si giustificano alcune ripetizioni che agli sprovveduti potrebbero apparire come sviste.

Per ogni proverbio, più che seguire la traduzione letterale gli autori hanno cercato di illustrarne il senso con pochissime parole esplicative in maiuscola e vivetasse chomutica.

Trattasi insomma di un volume che si innesca da signore nella collana delle pubblicazioni che Fausto Fiorentino va curando per illustrare sempre più la città del suo cuore, così come noi con più modesta possibilità e frienne u pesce cu l'acqua andiamo facendo per la nostra. Per questo riflesso la nostra ammirazione per le sue fatiche è veramente sincera e cordiale, così come egualmente sincera e cordiale lo è verso il Prof. Antonio Altamura, ormai affermato ed apprezzato raccoglitore e vivalicatore di tutte le tradizioni napoletane, e per il Dott. Vincenzo Giuliani, che al dovere verso Esculapio, alterna l'amore per la tradizione.

Arnaldo Di Matteo — SOLITUDINE — Ed. Verso il 2000, Salerno, pag. 70, in foglio, su carta pesante, copertina lucida, lire 2.000.

E' una nuova sorprendente esperienza editoriale del dinamico Arnaldo Di Matteo, poeta, scrittore, direttore di Rivista ed editore ad un tempo. Una sorprendente esperienza alla quale ha prestato la pregevole collaborazione il valente pittore Lui-

gi Grieco, che ha eseguito paginella per pagina non soltanto i bozzetti illustrativi delle liriche, ma anche la trascrizione in perfetta calligrafia, dei versi di ogni poesia, sicché il carattere tipografico è stato completamente eliminato e la stampa è stata effettuata tutta su cliché.

In questo volume l'anima sensibile e delicata del pittore vibra all'unisono con quella del poeta, come se l'una e l'altra si integrassero a vicenda o fossero in un unico corpo vivente. L'uno esprime in armoniosa melodia i sentimenti che le cose danno e le vicende della vita gli suscitano dentro; l'altro, rendendoli in forma visiva, li riprende e con essi crea quella sensazione espressiva che tanto piace ai lettori moderni.

...Zio Mimi

Zio Mimi, paglietta fino, curazione e ggeniale! Largo 'e core, strinto 'e rine, compiacente e ghiusto 'e sale. Tene tutto. Nun se mpaccia, funtunato a fà l'ammore; nu fa ncicchio, nun se mpaccia, trov' 'a ronna e nun se nzora...! ..E' scrittore alletterato, è puetà intranzigge di italiano — dialettale e, Napulitanamente! Si 'o guardate quando guarde cu chill'occhie 'a sotto 'e llente, pare 'o pate 'e tutt' 'e ppene: «è dell'Eca 'o prisiriente». Direttore 'e nu giornale periodico: «Il Castello»; piscatore 'e pujse cumm'a chesta; 'e na furnella!

Prima mattina

Verde ca ridene dint' 'a friscera... Sfronmano e schioppanno mllone e chiù scure! Sciumme ca parlano 'int' 'a muntagna... Erve ch'addorene 'int' 'a campagna... Chiese ca ncantano — Pace... — Viole... Gliglie ch'abbagliano a 'o primmo sole! Suonne... Ducezza... Freve d'ammore! Voce ca nciammano an'ma e core...!

Int' o vico 'a posta vecchia

'Int' 'o vico 'a posta vecchia, dint' 'a ng'olo 'o puntone, ch'è na nenna b'ona - b'bona... ch'è nu sciore 'e passione! Quant' bella! E che finezza! Quando guarda te 'nnammora! J' m'a sonno notte e ghiurno cu na smania dint' 'o core!... Sempe, sempe — quando passo j' me fermo proprio apposta... 'int' 'a ll'ang'ulo 'e stu vico a 'o puntone 'a vecchia posta...

ADOLFO MAURO

LA GOCCIA

Io son la lenta goccia, che perfora la roccia. Sono il simbolo vero del 'enace pnsiero. So dissetar l'uccello, e l'uomo buono e il fello. Formo la falda lieve della candida neve, e l'acqua de la fonte per 'hagnarti la fronte. Io son l'acqua lustrale, che l'alma mette l'ale, e do speranza al cuore di giungere al Signore. Io son l'acqua cheta, ch'ogni dolore acqueta. Son la tempesta, ch'ogni ira manifesta. Ma, ti dolor mi amanto, se mi trasformo in pianto. Il pianto che redime, se ne le corde ime del tuo cuor ti tocca, e se tell'alma secca.

MARIA PARISI

VITA SERALE A CAVA

I corrispondenti dei quotidiani da Cava non fanno che lamentarsi che la vita estiva di Cava è morta, e che Piazza Duomo è diventata ormai Piazza della Melanconia (del Lutto, diremmo noi!). Ma nessuno di essi sa dire che cosa bisognerebbe fare per ridare vita al Corso di Cava ed alla sua un tempo famosa Piazza. Amici corrispondenti! Cava, perché non ci pensate un poco. Vedrete che sarebbe necessario:

- 1) Curare la illuminazione del Corso, rimettendo le lampadine non appena si fulminano.
- 2) Dare una appropriata illuminazione a Piazza Duomo, che ora è un vero mortorio.
- 3) Consentire che la sera i negozi restino aperti almeno fino alle ore ventidue, come si pratica in tutti i paesi; che decentemente pretendono di essere stazioni di soggiorno e di turismo.

4) Invece spendere soldi per manifestazioni *ca nun dèngniene 'a panze a nisciune*, istituire una orchestra fissa per il trattenimento serale del pubblico in Piazza Duomo, servendosi di una delle tante orchestre di giovani che son sorte a Cava, e meglio ancora, di tutte a turno.

5) ...Ma spremetevi anche voi un po' le meningi, e vedrete che le idee vi verranno. E scrivetele sui vostri giornali, perché a furia di battere sullo stesso chiodo, infine dovrà pur penetrare.

Lo sapete voi, e lo sanno i signori commercianti di Cava che per loro colpa la vita del Borgo ha perduto la prevalenza su quella delle Frazioni?

L'altra sera, era sabato, ed alle 9,30 il corso di Cava era un mortorio, e Piazza Duomo un cimitero. Decidemmo con Adolfo di andare a prendere un po' di fresco a SS. Quaranta; poi strada facendo dirottammo per la Serra. Qual meraviglia! Arrivati alla Annunziata vedemmo tutti i bar ed i circoli illuminati a festa; nella piazza della Frazione una orchestra ambulante con cantanti e macchietti intratteneva il pubblico che numeroso si divertiva; mentre davanti ai circoli i soci si distraevano nei giochi leciti da carte, e giù nel giardino delle bocce, altri giocavano a bocce; i bambini saltellavano con i loro trilli argentinati, ed i giovanotti ricambiavano occhiate e complimenti alle loro

Neo Cavaliere

Apprendiamo con vivo piacere che il concittadino Vincenzo Bisogno, imprenditore di Opere Pubbliche, è stato, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, On.le Moro, insignito della nomina a Cavaliere al Merito della Repubblica. La nomina è un meritato riconoscimento dell'attività (comprendente tra l'altro la costruzione di molte Chiese, numerosi edifici scolastici e numerose strade in tutta la Provincia di Salerno), da lui fin qui svolta tra la stima di quanti, funzionari, privati e dipendenti, hanno avuto ed hanno contatti con lui.

Figlio dell'indimenticabile Don Filippo, che aveva il commercio di vino a lato della Chiesa del Purgatorio, fu allevato dalla madre signora Trofimenia Ruocco, rimasta vedova in ancor giovane età, con tutti i sentimenti di onestà e di laboriosità, unitamente al fratello Filippo, Maresciallo di Aviazione decorato con 2 medaglie di bronzo ed 1 di argento al Valor Militare (ora, dolorosamente defunto), ed alle sorelle, Giovanna, da molti anni sposata e madre felice in Inghilterra, e Consolata, moglie del Cassiere della nostra Banca Cavese e di Maiori.

Al neo Cavaliere, alla moglie signora Mafalda Adinolfi, alla madre, ed alle sorelle, le nostre più vive felicitazioni e fervidi auguri.

belles! Proprio come si faceva tanti anni fa a Cava in Piazza Duomo, escluso si intende il gioco delle carte all'aperto ed il gioco delle bocce. Eccovi dimostrato che nei villaggi la gente sa *campare* meglio di noi del borgo, amici commercianti!

Con Adolfo proseguimmo più su verso la Serra, e vi trovammo parcheggiate una infinità di macchine, che avevano trasportato gente come noi in cerca di un qualsiasi diversivo. E ci mettemmo ad ammirare lo spettacolo gratuito delle esercitazioni ai piattello che facevano i cacciatori cinesi; e ci inoltrammo per i giardini dello Sciale, i cui tavolini erano quasi tutti occupati da famiglie che erano andate a godersi un po' di fresco ed una deliziosa cenetta.

E ce ne tornammo con una nota di rammarico nei nostri cuori, che vorrebbero rivedere pullulare di vita durante le lunghe serate estive la maggior Piazza di Cava, così come avveniva quando noi eravamo ragazzi, fino a gioventù quasi passata!

Mi guardi, e negli occhi tuoi,

Passione!

vedo passare un lampo di paura.

Ti stringo a me, e sento il tuo piccolo cuore battere forte.

Dolce farfalla ma non battere le ali tanto veloci!

Serena l'animo tuo che io ti sto vicino.

T'amo come quel giorno, come quel primo giorno in cui ti vidi.

T'amo, t'amo sul serio, t'amo terribilmente, fortissimamente.

E così sia di noi; né io senza di te, né tu senza di me.

ERRIS

Gara podistica

Il G. S. S. Lorenzo «Mario Canonico» affiliato al Comitato Zonale di Cava del Centro Sportivo Italiano, organizza per il 27 agosto c.m. alle ore 18 la tradizionale gara podistica giunta alla sesta edizione, sull'ormai noto percorso di Km. 7,800, con partenza da S. Lorenzo e attraverso via Di Benedetto, via Abbondio, Pregiato, via De Filippis, S. Lorenzo, Quadrivio Monte, S. Pietro, Rotolo, Galisi, Trav. T. Di Savoia, via Santoro si concluderà a S. Lorenzo. La gara è riservata agli atleti della Provincia di Salerno affiliati al C.S.I. per la stagione 66-67 ed è inserita nelle manifestazioni dell'VIII Estate Cavese, è individuale e saranno premiati i primi dieci classificati, di cui il primo con medaglia d'oro offerta dal Prof. Valerio Canonico. Sarà compilata anche una classifica per società ed alle prime tre saranno consegnate coppe; una coppa sarà consegnata alla Società di provenienza dalla località più lontana.

Hanno già assicurato la collaborazione alla manifestazione offrendo premi: la Presidenza Nazionale del C.S.I., il Comitato Provinciale del C.S.I., il Comitato Zonale del C.S.I., l'Azienda di Soggiorno, l'Amministrazione Provinciale, la Lambretta Club, il giornale «Roma», l'oreficeria Liliana Di Rosa, l'oreficeria Vittorio Barba, l'oreficeria Guido Adinolfi, la signorina Marisa Canino, la ditta Maria Carillo, il signor Luigi Anastasio.

ANTONIO RAGONE

Il 30 agosto alle ore 17,30 nella Basilica della SS. Trinità, saranno benedette le nozze tra Adolfo Accarino dell'indimenticabile Alberto e di Ida Willenmier, con Alba Di Mauro, diletta figliuola del Grand'Uff. Armando (Renato) Di Mauro e Gisella Bartolucci.

Via Manganario di Salerno

Durante gli esami di maturità Scientifica di quest'anno il Prof. Ruggiero Moscato valoroso docente universitario salernitano e Presidente di una delle Commissioni, ha chiesto ai candidati chi fosse Antonio Manganario, dato che l'Istituto trovavsi proprio in via Manganario.

Il nome di questa via è sulla bocca di tutti anche perché il filobus n. 3 proveniente da Paggiani vi termina il percorso, ma quasi tutti ignorano chi sia quel che ad essa ha dato il suo nome. Cercherò pertanto in poche righe di dare un modesto accenno su questo illustre personaggio salernitano.

Dal manoscritto del Pinto, che risale al 1700 circa, risulta che due famiglie salernitane portarono il nome di Manganario, entrambe reali.

Nella chiesa parrocchiale di S. Lucia in Giudicaia risulta che la famiglia Manganario godeva del seggio di Porta Rotese della città di Salerno e la cui storia risale al 1300.

Nell'Archivio della zecca di Salerno reg. 1324-25 di foglio 86 risulta che Tommaso Manganario era Armato Cavaliere e Giustiziere in terra d'Oltanto.

Da Tommaso, insignito di Trombetta, nacque Jacopo che fu milite stipendiato. Da Jacopo nacque Antonio a cui furono donate le terre di Andriano e Castellone nella provincia d'Oltanto. Reg. 1382-1383 foglio 30 a.t. e foglio 31 a.t.

Si apprende dall'Historiarum Epitome de rebus Salernitanis di Antonio Mazza pag. 95, registrato nell'anno 1383, che egli fu Luogotenente del Magistrato, Giustiziere del regno in terra d'Oltanto e fedele familiare nel 1383; e nello stesso periodo sempre nel manoscritto del Mazza a pag. 111 registrato nell'anno 1383, ebbe dal re dei territori

LAMENTELE

Don Gerardo Pisapia da Passiano, si è arrampicato con la sua veneranda età fino al terzo piano della nostra abitazione, per venire a sfogare il suo rammarico per le seguenti deficienze cittadine:

- 1) I marciapiedi adiacenti all'entrata secondaria del Duomo è sfossato in più punti, e nessuno si interessa di rimetterlo a posto; ciò costituisce pericolo di storte e di cadute per tanta gente, specialmente quella, che nei giorni festivi deve percorrere i marciapiedi per recarsi in Chiesa.

- 2) La amministrazione Comunale ha concesso al Bar centrale di Cava la occupazione di parte della Piazza Duomo, è stata bene; ma doveva essere lasciato libero il marciapiedi, che serve per passaggio dei pedoni.

- 3) Gli orinatoi e le ritirate, specialmente nei pressi del maggior Tempio cittadino, fanno semplicemente... beh, non lo diciamo!

- 4) A Cava centro c'è la deficienza dell'acqua, ma a Passiano, dove l'acqua non viene mai tolta ed è erogata 24 ore su 24, il tubo del pubblico orinatoio si è rotto da tempo, e nessuno si preoccupa di ripararlo per eliminare il doppio inconveniente dello spreco di tanta acqua, e della impossibilità in cui sono tenuti i cittadini, di usare dell'orinatoio, per mancanza di stivaloni di gomma.

- 5) Le strisce pedonali a Cava servono per il posteggio delle macchine. Secondo lui bisognerebbe o togliere le macchine o togliere le strisce.

- 6) Negli Amministratori Comunali c'è la convinzione che le Frazioni siano tante altre repubbliche separate dal Centro, e ci si ricorda di esse soltanto per il pagamento delle tasse.

E per ora par che basti! Il resto ad una prossima visita, che Don Gerardo ci ha promesso.

in terra d'Andriano e Castellone nella provincia d'Oltanto.

Dal nobile Pacilio Manganario morto nel 1410 si apprende che Antonio Manganario sposò Speranza Macedonia e nel testamento nominò erede Giulia Manganario sua figlia. La Copia testamentaria è nel processo di Ispatrono di S. G. Battista nella Corte Arcivescovile foglio 149.

Questo le poche e frammentarie notizie intorno ad Antonio Manganario, uno dei tanti uomini illustri generati dalla terra di Salerno, nota nel mondo soprattutto per la famosa Scuola Medica.

CLAUDIO GALASSO

Il Festival della Canzone napoletana

Il Festival della Canzone di quest'anno ci ha dato la dimostrazione più convincente, se ancora non l'avessimo avuta, che la vecchia canzone napoletana è morta, e che va inevitabilmente morendo anche la lingua napoletana, che noi ci sforziamo di salvare.

Al Festival non ha vinto la Canzone Napoletana, ma la canzone macchietta. Al Festival della Canzone Napoletana non si è cantato in Napoletano, ma in italiano napoletanizzato o viceversa. A nessuno sarà sfuggito tra l'altro che nella lingua napoletana non si dice «entrare» ma si dice «trasì», e non si dice «tu sei mia» ma si dice tu si' d' «a mia», e tante altre cose che ora ci sfuggono, ma che potremmo rilevare a bizzeffe se avessimo davanti il testo delle canzoni. Beh, se si è trattato di uno spettacolo televisivo come un altro, fiat! Ma se veramente vuole essere il Festival della Canzone Napoletana, non possiamo proprio ammetterlo. Come ispirazione ci è piaciuta la canzone di Modugno, ma ci voleva ben altro per far fremere il cuore dei napoletani come fremeva quando si cantava a distesa tanti anni fa!

Strade provinciali

L'Amministrazione Comunale ha diramato il seguente comunicato:

«Il Consiglio Provinciale nella seduta del 31 u.s. ha deliberato la provincializzazione delle seguenti strade del Comune di Cava:

- 1) Dalla SS. 18 (Ponte nuovo) di fronte alla PETROLCAL-TEX — S. Nicola — Via L. Ferraro — Palmenta — S. Rosa — S. Anna — Scarico — Bagnara — S. Lucia — Via D'Amico — SS. 18.

- 2) Dall'innesto della provinciale in località Sparani (ponte sul torrente S. Pietro) prosegue per il quadrivio «Quadriviale» e di qui, per il «Tresceto» raggiunge la località Annunziata e per la nuova strada recentemente costruita dal Comune, attraverso la pittoresca Pineta la Serra, raggiunge la Chiesa di S. Maria del Toro servendo una vasta e rinomata località di interesse turistico.

- 3) Dall'innesto strada provinciale N. 178 (Via Sante di Marino) — Via Gigantino — incrocio con la stessa provinciale n. 18 (al quadrivio di Via Filangieri) — S. Maria del Rovo — Località Pozzillo — fino al termine dell'attuale rotabile per S. Martino e cioè fino al ponticello sul torrente Cannamoza.

Il deliberato esaudisce un vivo desiderio del Sindaco Prof. Abbro e dell'Amministrazione Comunale di Cava, sostenuto autorevolmente dal Consigliere Provinciale Dott. Federico De Filippis.

Ci auguriamo che oltre al passaggio alla Provincia delle strade sopraindicato, il Presidente Avv. Carbone voglia esaudire al più presto possibile le altre richieste del Comune di Cava».

Il deposito notturno delle Filovie

Piazza dell'Edificio Scolastico in Via Mazzini continua ad essere di notte il deposito delle vetture filoviarie, che vi si ammassano in due o tre file parallele lasciando lo spazio di stretta misura per il transito di un solo altro automezzo, ed invadendo finanche le aiuole che stanno davanti all'edificio scolastico, giacché per reperire ancora altro spazio sono costrette a salire sui marciapiedi.

Vane sono state finora le proteste non soltanto dell'Hotel Victoria, che potrebbe essere commercialmente interessato, ma sempre degno di considerazione ai fini turistici, ma anche da parte di tutti gli abitanti delle zone a Nord per il grave intralcio che l'ingombro produce al traffico notturno; c'è gente che dice che a volte si trovino in difficoltà di transito anche i pedoni.

Sembrava che una certa remora avesse potuto mettervi la iniziativa dell'Ufficio delle Imposte di Consumo di richiedere alla Atacs il pagamento di occupazione di suolo pubblico per diverse centinaia di migliaia di lire, ma purtroppo la pretesa è stata, su ricorso dell'Atacs, rigettata dalla Prefettura perché c'è una sentenza della Cassazione la quale dice che quando il Comune non ha fissato degli appositi spazi per la sosta notturna degli automezzi, questi possono sostare in qualunque strada senza creare l'obbligo di pagamento di tassa di occupazione di suolo pubblico.

E sia! Ma si è accorta l'Amministrazione Comunale che altra cosa è la sosta regolamentare ed altra cosa è quella irregolare che vien creata dal trasformare una piazza in vero e proprio deposito di vetture filoviarie? Se non c'è diritto a percepire un tributo per occupazione di suolo, c'è sempre una contravvenzione continua alle norme del codice stradale, e comunque la occupazione c'è per quanto riguarda le aiuole ed i marciapiedi.

Noi non ce la abbiamo con la Atacs, anzi la guardiamo con simpatia, sia perché esplica un servizio pubblico e dà pane a tanti lavoratori, e sia perché è retta da un valdese nostro amico qual'è l'Avv. Walter Mobilio; ma non possiamo ammettere che continui la indisciplina e lo scombinato tra la riprovazione generale.

Manifestammo le nostre proteste. Carminuccio Attanasio ha preso la iniziativa di impiantare nella nostra città, alla località Passetto, un modernissimo stabilimento di imbottigliamento vini, per proseguire ed ampliare la ormai tradizionale attività della famiglia, che gli trasmette suo padre Don Ciccio.

L'altro giorno ci fu la posa della prima pietra con benedizione impartita dal Rev. P. Cserubino, Guardiano del nostro Convento dei Francescani, e con dolci e rinfreschi della rinomata pasticceria e gelateria «Vista» di Napoli, di cui è titolare il Sig. Giuseppe Vista, suocero di Carminuccio.

Lo stabilimento sarà costruito dalla impresa di costruzione del simpaticissimo Alberto Vitale, il quale in occasione della cerimonia della prima pietra seppe essere cordialmente brillante con gli intervenuti. Un po' tutti gettarono monete metalliche nel primo impasto di cemento per voto augurale, ed anche noi vi gettammo una moneta di cinque lire. Non per fare a Carminuccio un augurio di cinque lire, che glielo facciamo sinceramente per miliardi di lire, ma perché per noi che i soldi ce li stentiamo, anche la cinque lire, e soprattutto la cinque lire, ha un valore.

ste a voce all'Avv. Mobilio in uno degli incontri nei corridoi del Tribunale. Egli, ritorcendosi scherzosamente le accuse, ci rispose protestando contro la illecita concorrenza che la città di Cava farebbe alla Atacs, tanto che egli vedrebbe costretto tra l'altro a sopprimere la corsa di autobus da Cava a S. Lucia.

E così tra tanti interessi contrastanti, quelli che soffrono sono sempre i pacifici cittadini, i quali almeno di notte avrebbero diritto ad un po' di pace.

Garanzia di buon funzionamento

La Corte Suprema di Cassazione — Pres. Ecc. Vallillo, Rel. Dini, P. M. Chirò — in causa Balbi-Ditta F.lli Scarlato ha affermato notevoli principi in punto di risoluzione di compravendite di autoveicoli. Balbi Vincenzo, premesso che un autoveicolo da lui acquistato in Salerno era risultato affetto da gravi difetti per cui il battistrada della gomma alligata alla ruota anteriore destra era soggetta ad un'usura superiore a quella normale, convenne la Ditta Scarlato dinanzi al Tribunale di Salerno per la risoluzione del contratto con la conseguente condanna dei venditori a riprendersi l'automezzo previo restituzione del prezzo pagato. Il Tribunale di Salerno accolse la domanda e la Corte d'Appello di Napoli, quella confermando, affermò che il difetto di funzionamento derivava da imperfezione di fabbricazione e non da cattivo uso del veicolo. La Corte di Cassazione, accogliendo per quanto di ragione il ricorso principale proposto dalla Ditta Scarlato, difesa dall'avv. Pasquale Correrà, e rigettando il ricorso incidentale proposto dal Balbi, ha insegnato, tra l'altro, che la garanzia del «buon funzionamento» disciplinata dall'art. 1512 c.c. opera in modo autonomo ed indipendente dalla garanzia per vizi e dalla ordinaria responsabilità per mancanza di qualità essenziali. Di tal che la clausola di «buon funzionamento» accorda all'acquirente una ulteriore tutela, essendo sufficiente il semplice fatto del cattivo funzionamento, quale che sia la causa, il che vuol dire che per effetto di tale clausola i vizi o la mancanza di qualità non vengono presi in considerazione in sé e per sé agli affetti dell'art. 1512 c.c., ma in quanto incidono negativamente sulla bontà e sulla regolarità del funzionamento della cosa che ne è affetta. E tanto anche ai fini dell'accertamento dell'inizio della decorrenza del termine di prescrizione dell'azione prevista dall'art. 1512 c.c.

Simpatica manifestazione anche quella della Rassegna del Teatro Angloamericano Moderno tenuto nei giardini del nostro Social Tennis Club dal Centro Teatrale della Città di Napoli. Sono stati dati i tre atti unici «La tigre» di Murray Schiesgal; «Zoo Story» di Edward Albee; «Mutatis mutandis» di David Compatori. Bravissimi gli interpreti Olga Setic, Emilia Sciarriano, Gerardo Panipucci, Franco D'Amato, Ferry Villetta.

Alla selezione del girofestivo dei ragazzi, svoltosi nei giardini del Social Tennis Club di Cava furono premiati: il duo Caruso (due fratelli di 10 e 11 anni) da Messina, Aldo Pignone da Salerno (Via Abella S. Iernatana, 18), la piccola Francesca Rispoli di Cava, ed il complesso dell'orchestra delle «Goce» pure di Cava. I premiati furono prescelti per partecipare alle finali di S. Remo.



ECHI e faville

Dal 5 Luglio all'8 Agosto i nati sono stati 85 (m. 37, f. 48) più 7 fuorusciti (f. 4 m. 3), i matrimoni 39, ed i decessi 31 (m. 17 f. 14) più 9 negli Istituti (f. 4 m. 5).

Donata è nata dal Maresc. Marin. Andrea Senatore e Clotilde della Porta residenti in Cetara.

Mario è nato da Armando Pinto ed Olmina Carotenuto. Il piccolo ha preso il nome dello zio, nella cui tipografia anni fa veniva stampato il nostro Castello. Al caro Don Mario, al piccolo ed ai genitori, i nostri fervidi auguri.

Carlo è nato da Mario Benincasa e Apicella Gilda. Egli ci ricorda il nonno paterno, l'indimenticabile Carluccio Benincasa, che con Carluccio De Filippis furono i pionieri della radioelettronica in Cava.

Sergio è nato dal Prof. Giovanni Quacchia, preside della Scuola Media di Mercato S. Severino, e Carolina Piscitelli.

Francesco Paolo è nato dall'ottico Vincenzo Di Capua e Luigia Fasce. A lui che è il quinto genito, ai fratellini e sorelline, ed ai genitori felici, i nostri cordiali auguri.

Patricia e Ljdia sono nate gemelle in Parigi da Vincenzo Sorrentino e Maria Pisapia.

In Roma i giovani coniugi Avv. Massimo Angelini e Luciana Messina sono stati allietati dalla nascita del primogenito, un bello e grosso maschietto, che oltre alla gioia dei genitori ha fatto quella dei nonni Rag. Carlo ed Anna Messina e Emilio e Luciana Angelini, orgogliosi di essere diventati per la prima volta nonni. Al piccolo che prenderà il nome di Paolo, alla cara Luciana, a Massimo ed ai nonni felici, gli affettuosi auguri del Castello che annoverò qual poetessa in erba la or giovane madre, tra le più gentili collaboratrici.

Quella poesia ella ha or profuso nel suo cuore di sposa e madre, e noi ne siamo contenti anche se è venuta meno una sacerdotessa delle muse.

Nella Basilica di S. Francesco in Assisi, il Dott. Francesco Antonio Papa, diletto figliuolo dell'Avv. Francesco Paolo Papa, Intendente di Finanza di Pescara, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Dott. Concetta Di Lorenzo, figliuola del Prof. Gabriele, di Salerno.

Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati da parenti ed amici nei saloni dell'Albergo «Subasio» di Assisi.

Alla coppia felice inviamo i più fervidi auguri di tutti gli amici ed i concittadini di Cava, ed i nostri particolarmente affettuosi.

Nella Basilica della SS. Trinità l'Avv. Bruno Russo de Luca di Diego e fu Pellegrina Lizza si è unita in matrimonio con Immacolata Grieco di Gaetano e di Rita Spagnuolo. Al caro Bruno ed alla sua gentile sposa i nostri affettuosi auguri.

Nella Basilica dell'Olimo si sono uniti in matrimonio: il Geom. Antonio Lanzara di Aniello e di Anna Apostolico, da Lanzara, con la Prof. Carmela Tennerli, lo di Antonio e di Ida Alfieri; il Prof. Biagio De Pascale di Annibale e di Olimpia Mele, con la Prof. Giuseppina Barba di Vittorio e di Raffaella Matonti; l'impiegato Osvaldo D'Arienzo di Raffaele e di Ida Polichetti con Cristina Loprete fu Giovanni e di Adele Rispoli;

il Geom. Francesco Guida fu Gennaro e di Sofia De Cesare, con Gerardina De Santis di Nicola e di Carmela Siani;

il rappresentante di commercio Antonio Piccolo di Ciro e di

Maria Nappi, con Maddalena Alfieri di Luca e di Ermenegilda Pisapia, nella Chiesa di S. Lorenzo.

Con la speciale benedizione del Pontefice, il Rev. D. Felice Bisogno ha unito in matrimonio il Dott. Francesco Saverio Fusco del Cav. Alberto e Mariangela Guerrotte della signora Olga Guerrotte Casanova. La sposa, figlia dell'eroico Dott. Capitano Piero Guerrotte, medaglia d'argento al V. M., è stata condotta all'altare dallo zio Ten. Col. Filippo Maria Guerrotte. Testimoni i fratelli degli sposi dott. Mario Fusco e dott. Adolfo Guerrotte, e gli avvocati Paolo Santacroce e Paolo Camassa, presidente del Lyod Club di Trapani. Compare d'anello l'On. Avv. Francesco Amodio. Deliziosa damigella d'onore la piccola Sisa Senatore dell'Avv. Andrea e di Elvira Senatore Santacroce.

Dopo la cerimonia gli sposi hanno offerto a parenti ed amici un'elegante colazione all'Hotel Scapolatiello. Fra i numerosi intervenuti: la signora Clara Fusco Santacroce, il Generale Nino Bixio Camassa e il Dott. Giuseppe Casanova con le consorti, la signora Franca Camassa Alcamo, il Dott. Gustavo Guerrotte e signora, la signora Elena Siani e la nuora signora Lucia la signora Bianca Maria Guerrotte Rodriguez, il Dott. Marco Guerrotte e la signorina Ida Apostolopulo, le signorine Teresa e Mariarosa Guerrotte, la signora Carolina Leone ved. Gambardella e figli, i sigg. Piero e Maria Santacroce Galeoni, la signora Enrichetta Galdi De Falco con la nuova Giovanna De Falco, l'avv. Palladino, il Dott. Nicola Senatore, il Dott. Lucio Piccozzi, il Dott. Lucio Senatore, il Dott. Alfredo Di Mauro, il Dott. Pasquale Palminteri e signore; le signore Margherita Avigliano e Lucia Guida Avigliano, il Dott. Matteo Avigliano, le signorine Rosalba ed Adriana Pisapia, Maria Teresa Angeloni e Maria Ioele, i Giudici Domenico Santacroce e Bruno Apicella con le signore, i Giudici Ugo Amabile e Lupigi Scermino.

Dopo la colazione, gli sposi fecero solennemente salutare dagli intervenuti sono partiti per un lungo viaggio di nozze.

Complimenti ed auguri anche al piccolo Francesco Ragni ed ai di lui genitori Dott. Angelo ed Anna Corrado, per la Licenza Media conseguita con la votazione dell'8.

Tra il compianto dei giovani amici è deceduto sd anni 44 il rappresentante di generi sanitari Fedele Grieco di Michele e di Avagliano Filomena, lasciando nel dolore la moglie Zelinda Scotto di Quacquerio, i figli ed i parenti.

Ad anni 70 è mancata all'affetto del marito Don Albino De Pisapia, che amorevolmente la ha assistita nella lunga malattia insieme con i figli, la signora Rosalia Pagliara fu Gennaro. Al caro Don Albino il Castello si stringe affettuosamente in quest'ora di dolore.

Ad anni 58 è deceduto Carmine D'Alessio, Capotecnico delle FF.SS., socialista di sincera fede.

Ad anni 72 è deceduto il Comm. Marcantonio Ferro, titolare del Molino e Pastificio omonimo, che costituiva un vanto per l'industria cavese e dà lavoro a numerosi nostri operai.

Nella sua instancabile attività egli aveva dato vita a numerose altre iniziative fuori Cava, e perciò godeva di larga stima. Faceva parte del Consiglio di Amministrazione dell'Associazione Industriali di Salerno.

Mario Brengola

Era il fiore della signorilità; era la perla degli amici; e noi non ne dimenticheremo mai i modi misurati, la voce le espressioni educate. A parlare con lui ti faceva venire il piacere di conversare!

Figlio di Musicista, del Prof. Antonio, era ritornato a tre anni di età in Italia dal Cile, dove era nato nel 1909. Crebbe con noi, e noi tutti gli ci affezionammo. Consegui il diploma di pianoforte presso il Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli, e svolse la sua prima attività tra noi a Cava dirigendo orchestre che ci ricordano i bei tempi di quando Cava era un paese ridente, dai riflessi di grande città. Poi passò a Roma, dove ultimo e perfezionò gli studi col Maestro Bustinì, compose vari pezzi per commenti musicali dell'Istituto Luce e partecipò a numerosi concorsi in cui riusciva sempre a piazzarsi onorevolmente anche senza straricare, perché la sua indole dolce e la educazione classica non gli permettevano di abbandonarsi alle stravaganze, che solo possono dare la fugace soddisfazione dell'effimero successo. Fu anche combattente in Jugoslavia, adempiendo degnamente il suo dovere verso l'Italia. Nel dopoguerra si stabilì definitivamente a Cava, da dove non si mosse più, per stare vicino ai suoi adorati vecchi genitori. E qui egli fu ammirato anche come marito e come padre, giacché tutta la sua attività era dedicata all'arte ed alla famiglia. E proprio quando avrebbe dovuto raccogliere il frutto della sua intensa attività e della sua dedizione al lavoro, con un più brillante successo, la morte lo ha preso di sorpresa con un male fulmineo e ribelle.

Compose numerosissime canzoni, tra le quali furono premiate «Cetnere d'Amore», «Chitarra stanca», «Piscituriello d'Ischia», «Good Bye Amalfi» ed altre che in questo momento ci sfuggono: da ultimo era stata premiata con coppa d'argento la sua canzone «Appuntamento a Cava».

E' vero che chi muore è sempre buono, chi nasce è sempre bello e chi si sposa è sempre bravo; ma Mario Brengola era veramente buono, e non lo diciamo per riverenza al suo sepolcro.

Alla moglie Maria Lambiase, ai figli, ai vecchi genitori Prof. Antonio e Berta Rojas, al suocero Ettore Lambiase, ai cognati Prof. Edoardo Vardaro e Pia Lambiase, le nostre sincere condoglianze.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno



Nella Basilica di Maria SS. dell'Olimo, in Cava dei Tirreni, si sono uniti in matrimonio il commerciante Marcello Grieco di Nicola e di Marianna Ianniello e la graziosa signorina Maria Giovanna Gigantino di Angelo e di Filomena Cardone. Ha officiato il rito il Rev. Padre Lorenzo d'Onghia d. O., che ha rivolto agli sposi beneaugurali parole. Compare d'anello è stato il Geom. Giuseppe Attanasio e testimoni l'universitario Nicola Grieco e il commerciante Ruopolo Pasquale.

Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati nei saloni dell'Hotel Scapolatiello al Corpo di Cava. Oltre ai familiari e ai parenti, vi abbiamo notato il Prof. Michele Grieco, il Geom. Nicola Giordano, il costruttore Pio Accarino, Gaetano Gigantino, Vincenzo Di Leo, Gaetano Gigantino, Giuseppe Senatore, Mario Carotenuto, tutti con le gentili consorti, il Geom. Giuseppe Gallucci, il Cap. Pasquale di Gennaro, la Sig.ra Gerardina Basile giunta per l'occasione in aereo da Filadelfia con i suoi due rampolli Michelino e Robertino, la Sig.ra Dora Farano e figli, il commerciante Angelo Massa, Guido Salsano, il commerciante Mario Vigorito, le gentili Signe Antonietta ed Anna Senatore, la Sig.ra Rosa Sorrentino e famiglia, e numerosi altri, ai quali chiediamo venia per la involontaria omissione. Ricchi sono stati i doni e moltissimi i telegrammi di augurio. Alla felice coppia, che è partita per una lunga luna di miele in Italia e all'Estero, giungano le più vive felicitazioni da parte del Castello.

Il giovane concittadino Luigi Avella di Antonio e di Alfonsina Di Marino si è brillantemente diplomato in Educazione Fisica presso l'Istituto Statale di Educazione Fisica di Napoli, superando gli esami finali con la votazione di 110 e lode. A lui ed ai genitori i nostri complimenti ed i più fervidi auguri per una brillante carriera.



mobiliificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angipetto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41301

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Aggiungono
non soltanto
ad un dolce sorriso

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino al Corso

dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Quercera (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213



CORSO ITALIA 311

Covo dei Tirreni - tel. 42163

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisori, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEL PAGAMENTO

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua

sceita clientela modelli esclusivi

DI VALIGERIA E DI PELLETTERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Tr. av. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti.

Tutti i comfort — Amenità giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

Presso il neggio di

CONFEZIONI di Franco Armenante

al corso Italia n. 298

troverete il più vasto assortimento di pantaloni per uomini e donne, all'ultima moda, camicette, camicie, maglierie, confezioni, costumi ed accappatoi da bagno; tutto a prezzi di assoluta convenienza.